

XVIII Congresso della Società di Linguistica Italiana

Lingue, Istituzioni, Territori Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze nell'ambito della Politica Linguistica

Modena, 23-25 Settembre 2004

Per consultare il programma completo visitate la pagina del sito
www.sli.unimo.it/RaccoltaXWeb.pdf

Venerdì 24 Settembre 2004

9.30 - 10.00 Nicoletta Puddu (Univ. Pavia)

La nozione di purismo nel processo di standardizzazione della lingua sarda

10.00 - 10.30 Giovanni Depau (Univ. Stendhal Grenoble 3), Iside Zucca (Univ. Pavia)

Da una scolarizzazione monolingue in italiano ad una scolarizzazione bilingue italiano-sardo

10.30 - 11.00 Simona Spiga-Gicquel (Univ. de la Sorbonne Nouvelle - Paris III)

Il ruolo di internet nelle decisioni linguistiche della Regione Sardegna

Nicoletta Puddu (Università di Pavia) La nozione di purismo nel processo di standardizzazione della lingua sarda. Per quanto la nozione di purismo sia solitamente associata all'idea di una lingua standard, essa ha una notevole importanza anche nel caso di lingue minoritarie e/o non standardizzate. A questo proposito, Boeder, Brincat e Stolz (2003: x) affermano: 'a standard of puristic comparison is not restricted to standardised languages in the modern, technical sense, but is a common feature of languages in which variation can be evaluated by their speakers'. In questo contributo si metterà in rilievo come proprio il purismo si riveli un fattore determinante nel tentativo di creare una varietà standard di sardo. Sin dai primi lavori di grammaticografi e lessicografi (si vedano in particolare Madao 1787 e Spano 1840) si fa riferimento ad una varietà "nobile" di sardo, identificata in genere con il logudorese letterario (per una storia di questi studi cfr. Dettori 1988, 1998 e 2001). Max Leopold Wagner, in seguito, per quanto non interessato alla varietà nobile e letteraria, ma a quella rurale, identifica nel dialetto barbaricino la variante più pura e conservativa e pertanto più interessante (cfr. Wagner 1921). Di fatto, una lunga tradizione di studi ha quindi identificato nella conservatività e nel mantenimento di tratti tipici del latino il pregio maggiore del sardo (per un esame della questione cfr. Paulis 2002). Negli studi scientifici recenti tale nozione è stata ormai abbandonata e, oltre agli aspetti più conservativi del sardo, stanno diventando oggetto di studio anche le sue caratteristiche più innovative. Tuttavia, il "mito" del vero sardo si è conservato e ha avuto un ruolo importante nelle reazioni alla recente proposta di standardizzazione che va sotto il nome di Limba Sarda Unificada. Per ammissione della commissione, la varietà scelta, per quanto si ponga come obiettivo la mediazione tra le diverse varietà presenti nell'isola, è "rappresentativa di quelle varietà più vicine alle origini storico-evolutive della lingua sarda". Il criterio adottato, di ispirazione "storica", è stato però interpretato dai parlanti come un criterio "localista", in quanto i tratti scelti per lo standard si identificano con quelli propri delle varietà centro-orientali. In Calaresu (2002) e Puddu (2003) si fa riferimento alle prime reazioni provocate dalla LSU e al dibattito ospitato sulle due principali testate regionali. A quei dati vengono qui aggiunti quelli di un breve questionario sociolinguistico, dal quale si evince che "l'idea" o piuttosto il "mito" dell'esistenza di una variante "più pura" è ancora piuttosto radicata

nei parlanti anche non altamente scolarizzati. Come notano ancora Boeder, Brincat e Stolz (2003: x): '[...] speakers, even in illiterate surroundings are aware of the putatively best and/or worst forms of their language, which come either in the guise of neighbouring variety or one spoken at a considerable distance (so that it escapes direct observation)[...]'. Dall'analisi dei dati risulterà inoltre evidente come la nozione di purismo per i parlanti sardi possa avere una connotazione "duplice": da un lato "positiva", quando sia interpretata come "difesa" rispetto all'intrusione delle lingue maggioritarie (italiano e inglese), dall'altra "negativa", quando essa sia considerata come basata su un criterio locale piuttosto che storico. Il dibattito sulla LSU, proprio a causa della sua asprezza, ha portato al momentaneo rallentamento dei tentativi di standardizzazione. Le considerazioni presenti in questo contributo rimarcheranno ancora una volta la assoluta necessità di una attenta indagine sociolinguistica come primo passo nell'attuazione di una valida politica linguistica.

Giovanni Depau, Iside Zucca (Università Stendhal Grenoble 3, Centro di Dialettologia) Da una scolarizzazione monolingue in italiano ad una scolarizzazione bilingue italiano-sardo. In questa comunicazione ci occuperemo di Politica Linguistica in ambiti educativi e istituzionali, con particolare attenzione ai programmi didattici proposti in Sardegna in seguito alla promulgazione della LR 26/97 illustrando esempi concreti di attività svolte in alcune scuole, ma soprattutto indagando limiti e problemi di un'iniziativa necessaria per la salvaguardia del sardo che purtroppo tarda a decollare, contrariamente ad esempio al friulano per il quale si è già scelta la varietà standard che ha permesso di avviare progetti ed iniziative a tutela della lingua. Difatti, uno dei quesiti più rilevanti e dibattuti sul sardo è quello su dove debba ricadere la scelta di una (possibile) lingua unificata per i sardi. In questi ultimi anni il problema della creazione di uno standard è sfociato nell'acceso scontro tra le due principali correnti di pensiero: da una parte ci sono coloro che sostengono le ipotesi a favore di una politica linguistica che tenga conto della realtà plurilingue dell'isola, dall'altra ci sono coloro che sostengono che il logudorese è l'unico "sardo" degno di essere adottato come standard. Non intendiamo entrare nella dibattuta questione se il sardo debba essere considerata lingua autonoma rispetto all'italiano; sottolineiamo tuttavia che la distinzione sardo-italiano rientra nella tradizione di pensiero degli studi linguistici romanzi (cfr. Tagliavini 1957; lo stesso De Mauro, ma anche studiosi stranieri, come Holtus- Metzelin- Schmit 1988, etc..). In ogni caso, non possiamo ignorare che, in particolare in questi ultimi decenni si è maturata coscienza di problemi più o meno ignorati fino a qualche anno fa. Primo fra tutti quello delle minoranze linguistiche, grazie anche alla sensibilizzazione che ne è stata fatta presso un più vasto pubblico non necessariamente costituito da linguisti di professione, e soprattutto grazie al mutare di situazioni sociali, politiche e culturali¹. È innegabile che un nuovo slancio agli studi sul sardo e alla rivalorizzazione della lingua e cultura sarda, sia partito dalla promulgazione della Legge Regionale n°26/97, anche se bisogna dire che non basta l'emanazione di una legge per risolvere i problemi, anzi, come accennato poco sopra, le controversie in materia sono (purtroppo) ancora lontane dal trovare un accordo che renda possibile tradurre in concreto quanto ora è solo su carta. Gli obiettivi delle scuole materne ed elementari che seguono progetti di recupero della lingua sarda riguardano principalmente la valorizzazione del mondo socio-emotivo del bambino e del suo patrimonio linguistico e culturale per la formazione di una coscienza (socio)linguistica; l'acquisizione della capacità di partecipare a varie espressioni della cultura sarda, di viverla in modo diretto e di farle proprie e, infine, conoscere e valorizzare la cultura ed il folclore locale. Questo obiettivo si può raggiungere ad esempio, stabilendo dei rapporti interattivi tra le due generazioni "Anziani e Bambini": gli anziani sono forse gli ultimi portatori della lingua e della cultura tradizionale. In molti paesi della Sardegna il calo demografico è in continuo aumento per la mancanza di lavoro e di servizi essenziali. In tale contesto la scuola materna e le scuole elementari possono diventare reali punti di riferimento all'interno della comunità. Trudgill (1975: 27) afferma che "[...] any subject can be dealt with in any dialect. There is no reason why nuclear physics should be no discussed in Cumberland dialect[...]". Certo ai più sembrerebbe una cosa piuttosto unusual ma ciò non toglie that it is perfectly possibile. È proprio questo che si deve insegnare nelle scuole, senza la pretesa

(assurda) che il sardo soppianti l'italiano o l'inglese. Si tratta di far capire ai discendenti che i dialetti non sono, come invece molti credono, *deviations from the norm [...] due to ignorance, carelessness, laziness or stupidity*. Secondo Trudgill, piuttosto che di atteggiamenti linguistici in senso stretto, si tratta in questo caso di attitudini sociali associate al fatto che un gruppo sociale può avere un prestigio maggiore rispetto ad un altro e questo implica che a quella varietà e a quell'accento determinato siano associate connotazioni di volta in volta positive o negative, *good or bad*. Un'interessante iniziativa è quella di alcuni maestri delle scuole elementari sarde; in realtà, non tutte le scuole sono coinvolte e, in generale, sono più i maestri dei piccoli centri urbani che lavorano e si battono per salvare il sardo dalle tristi previsioni fatte sulle lingue parlate nel mondo: sulle cinque/seimila esistenti si ritiene, infatti, che entro poche generazioni, non ne rimarranno più di seicento. Ghiani/Zucca (2001), hanno portato avanti per diversi anni in una scuola elementare della Sardegna (Gergei) un lungo lavoro di sensibilizzazione che ha portato alla stesura di due libri: "Scriendi e Gioghendi" (traduz. "Scrivendo e Giocando") e "Totus impari" (traduz. "Tutti assieme") scritti dagli stessi bambini. L'intento di questo percorso didattico è stato quello di ragionare sulla lingua sarda, capirne la struttura ed essere capaci di usarla per parlare in tutti i contesti comunicativi: per studiare, per esprimere i propri sentimenti, per raccontare tutto, perché non esiste un argomento per il 1 A tale proposito si veda in particolare: Albano Leoni, F (a cura di.) (1979), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*, Atti dell'XI Congresso Internazionale della SLI, (Cagliari, 27-30 maggio 1977), Roma, Bulzoni. 15 quale il sardo sia inadatto. Un altro esempio di attività linguistica in ambito scolastico è il progetto didattico realizzato da alcune scuole sarde sotto l'egida della L. R. 26/97. Passare da una scolarizzazione monolingue in italiano ad una bilingue italiano-sardo forse è una soluzione non solo possibile, ma anche necessaria per ristabilire il giusto valore e dignità al sardo, da troppo tempo sottovalutato e screditato dai sardi stessi per una serie di pregiudizi linguistici che non hanno motivo di essere. Dalla scuola, fino ad oggi canale privilegiato per l'affermazione di atteggiamenti puristici in ambito linguistico, dovrebbe ripartire quello stimolo per rivalutare e soprattutto recuperare il patrimonio culturale e linguistico dell'isola. Bolognesi (1999), nella sua proposta per un programma sperimentale di educazione linguistica in Sardegna, parla del rapporto strettissimo esistente tra l'uso della lingua e la società in cui questa lingua è parlata. Lo studioso sostiene che è proprio dalla società che deve partire questa volontà di cambiare, perché il rifiuto di una lingua comporta inevitabilmente il rifiuto della propria identità legata alla lingua e dunque alla storia e alla propria cultura locali. Sempre Bolognesi (1999: 10) illustra le tre direttrici fondamentali da seguire perché il sardo possa effettivamente raggiungere lo status di lingua: "(i) la presenza nella scuola e nella vita pubblica della Sardegna con pari dignità dell'italiano, passando attraverso la definizione di una forma standard del sardo; (ii) la descrizione della realtà linguistica della Sardegna effettuata, secondo moderni criteri scientifici, da specialisti delle varie componenti della grammatica, in modo che il sardo ufficiale non sia il risultato approssimativo di come questo o quello studioso pensa che sia (o debba essere) la lingua; (iii) la diffusione del sardo attraverso i moderni mezzi di comunicazione, mediante l'applicazione delle tecnologie avanzate per le lingue minoritarie". Concentreremo la nostra attenzione sui principi appena enunciati, al fine di mostrarne vantaggi e svantaggi reali. De Mauro (1988: 23) scrive "La pluralità linguistica segna il mondo contemporaneo, il nostro paese, la vostra regione", intendendo con queste parole la necessità di assumere un atteggiamento diverso nei confronti della pluralità linguistica, atteggiamento che non sempre (anzi molto raramente) è stato condiviso dalla nostra tradizione d'insegnamento (id.: 26), ecco perché è importante che la "rieducazione" al plurilinguismo parta dalle scuole "soprattutto sulle fasi iniziali dell'insegnamento", con l'impegno "di favorire l'acquisizione e il progresso delle capacità di controllo degli strumenti linguistici entro la lingua più familiare" (id.: 30); sul piano didattico si potrebbe insistere sul fatto che ogni insegnamento linguistico coinvolge sempre una dimensione culturale, la quale va fatta rientrare tra gli obiettivi centrali della formazione. Nella nostra ricerca cercheremo di sviluppare in maniera organica gli argomenti qui accennati, in particolar modo prendendo come spunto iniziale la già citata Legge Regionale 26/1997, la quale investe diversi aspetti della vita socioculturale e

linguistica della Sardegna. A tale proposito, sarà interessante mettere in rilievo il ruolo svolto dalle istituzioni nella promozione del sardo e il valore attribuito dagli stessi legislatori sardi all'attività culturale (letteratura, tradizioni popolari, ma anche arti visive) che, secondo gli studiosi da noi citati in precedenza, rappresenta un veicolo essenziale per l'uso e la diffusione della "lingua sarda". Tutto ciò, senza dimenticare che il problema della frammentazione dialettale non è certo specifico del sardo, ma è anzi comune a tutte le lingue e colpisce in particolare ovviamente e, appunto- le lingue non standardizzate.

Simona Spiga-Gicquel (Univ. Sorbonne Nouvelle - Paris III) Il ruolo di internet nelle decisioni linguistiche della regione sardegna Oggi internet fa parte dei mezzi di comunicazione di massa più usati e coinvolge una percentuale alta e in continua crescita della popolazione mondiale. Per quanto riguarda la Regione Sardegna esso assume un ruolo fondamentale per gli scambi personali e professionali, e ciò a livello regionale, nazionale ed internazionale con la posta elettronica, ad esempio, che permette la comunicazione globale immediata. Ma internet è anche un mezzo di divulgazione culturale che diffonde ovunque la cultura sarda nel suo significato più vasto (organizzazione di convegni, manifestazioni culturali, creazione di forum, dibattiti, pubblicazione di testi, manuali, romanzi, ecc.). Nell'ambito del panorama linguistico sardo esso assume una funzione importantissima legata alla politica linguistica attuale della Regione Sardegna ed allo statuto politico-linguistico di colui che, ancor oggi, erroneamente, è definito sardo o lingua sarda. Alla base della nostra riflessione sul ruolo di internet nella politica linguistica in Sardegna vogliamo collocare l'eterno, insoluto e tuttora al centro dei dibattiti tra linguisti appassionati della questione sarda, problema della denominazione della realtà linguistica sarda, singolare per ciò che concerne il territorio geografico, plurale, invece, per le varietà linguistiche presenti nel territorio poc'anzi citato. La nostra analisi cercherà, in un primo tempo di osservare ed illustrare il ruolo di internet nelle decisioni linguistiche della Regione Sardegna. Ci sforzeremo di definirne quantitativamente e qualitativamente le manifestazioni, le caratteristiche ed i tratti principali. Esiste una politica linguistica via internet, voluta dall'organo politico ed istituzionale che utilizza questo mezzo di comunicazione a scopo divulgativo ? Oppure internet è semplicemente lo specchio involontario rappresentativo della volontà politica in ambito linguistico della Regione Sardegna ? Proveremo in seguito ad approfondire il ruolo " politico " ed il ruolo " linguistico " di internet. Ci soffermeremo, ad esempio, sul posto occupato in internet dalla proposta di standardizzazione voluta dall'organo politico (LSU), che sembra oggi esser stata messa da parte, e sul ruolo di internet per quanto riguarda il risultato di tale proposta. L'orientamento odierno sembra andare verso un plurilinguismo divulgativo, plurilinguismo da ricollegare alla situazione linguistica passata ed attuale. Ma la minaccia di estinzione spinge verso una sorta di monolinguisma per lo meno denominativo. E non a caso, per ottenere una definizione linguistica del panorama sardo occorre cercare in sardo, lingua sarda, limba sarda o specificare con l'espressione varietà linguistiche della Sardegna. Qual è la caratteristica della politica linguistica sarda : tendenza al monolinguisma o al plurilinguismo ? Infine, cercheremo di mettere in evidenza le tendenze evidenziate da internet per quanto riguarda la politica linguistica attuale e futura della Regione Sardegna. In effetti, se una persona desiderosa di conoscere la situazione linguistica sarda effettua una ricerca tramite internet avrà serie difficoltà nel capire la complessa situazione linguistica e potrà cadere in errore associando il singolare sardo o lingua sarda o ancora limba sarda alla mappa linguistica della Sardegna. Internet può essere oggi un utilissimo mezzo di informazione, di comunicazione, di cultura e di discussione sulla realtà linguistica sarda e usato nelle diverse varietà linguistiche sarde ma solo per un tipo di pubblico che possiede delle conoscenze in ambito sociolinguistico, storico e culturale. Il resto della popolazione si trova, in un certo senso, tagliato fuori dall'informazione e dalla discussione con la possibilità di essere indotto in errore. Perché ? Cosa si nasconde dietro quest'atteggiamento ? Dal punto di vista della sociolinguistica non possiamo fare a meno di chiederci se esso possa essere una strategia politica consapevole che miri alla salvaguardia linguistica e alla protezione politica della questione sarda. Facciamo riferimento al termine barbaro da un punto di vista sociolinguistico nel senso di

"volontà di escludere l'altro, socialmente e linguisticamente parlando, da una determinata conversazione". In base all'osservazione e allo studio dei diversi aspetti dell'uso di internet nella politica linguistica della Regione Sardegna possiamo chiederci se esso non possa svolgere un ruolo doppio e complementare di specchio e di strumento della volontà relativa all'identità del popolo sardo. Lo studio dei fenomeni messi in risalto da internet e delle proposte dell'organo politico e istituzionale via internet nell'ambito della linguistica sarda permettono una riflessione teorica e metodologica volta a districare una situazione complessa insolita che non sta più entro i confini della politica-linguistica ma tende ad invadere altri campi